

“Quale futuro per il processo di integrazione europea? dai trattati costitutivi alla strategia Europa 2020: alla riscoperta dell'economia sociale di mercato e della dottrina sociale della Chiesa”

A cura di Elena Maria Immacolata Bitonti

Scopo del presente lavoro è, senza pretesa di esaustività, un'analisi dell'attualità geopolitica ed economica europea e globale, con un particolare riferimento alla strategia Europa 2020, alla luce di una attenta rilettura delle radici del processo d'integrazione europea e sui valori e modelli di riferimento che ne hanno ispirato il cammino. Ciò nella consapevolezza che solo recuperando e aggiornando quello spirito originario, l'Unione Europea possa ritrovare la propria identità e le energie per ripartire e cogliere le nuove sfide della globalizzazione.

L'**articolo 3 del Trattato sull'Unione europea** annovera tra gli obiettivi dell'Europa *“lo sviluppo sostenibile, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente”*.

In tale direzione, la **strategia Europa 2020**¹, proposta dalla Commissione nei primi mesi del 2010 come strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, rispondeva all'esigenza di rendere l'Unione più competitiva, seppur mantenendo il suo modello di economia di mercato sociale, e migliorare notevolmente l'efficienza delle sue risorse.

La strategia Europa 2020 è stata lanciata, a seguito della precedente strategia di Lisbona, per far fronte a un rallentamento della crescita e a livelli di produttività inferiori rispetto ad altri paesi industrializzati e in risposta a un rapido deterioramento del contesto economico e sociale a seguito di una delle più gravi crisi finanziarie mondiali mai conosciute prima dall'Unione. La strategia individuava, in particolare, cinque obiettivi principali, tra essi collegati, in materia di occupazione, ricerca e

¹ Comunicazione della Commissione COM(2010) 2020 del 3 marzo 2010 recante *“Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”*.

sviluppo (R&S), cambiamenti climatici ed energia, istruzione e lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, da realizzare entro il 2020².

Tale strategia è stata di recente sottoposta a riesame dalla Commissione europea, che ha avviato una **consultazione pubblica** conclusasi lo scorso 31 ottobre 2014³, al fine di conoscere i pareri degli interessati sul suo ulteriore sviluppo. Rivedere la strategia Europa 2020 ha significato prendere in considerazione gli effetti della crisi finanziaria ed economica di questi anni e la reazione dell'Unione⁴. Ciò al fine di considerare eventuali correzioni di rotta. La strategia stessa, infatti, è stata delineata quando gli effetti della crisi economica ancora non si conoscevano, è per questo si è reso indispensabile di verificare se la sua validità persista tuttora.

Dalle ultime indicazioni ricevute a livello europeo emerge come la maggiore sfida che l'Unione deve affrontare sia il rilancio della competitività e della crescita economica. **Ma è necessario che la crescita non si limiti semplicemente a far crescere il Pil, ma che si interessi altresì agli aspetti politici, sociali, etici.** La dottrina sociale della Chiesa ha mostrato come *“Il benessere economico di un Paese non si misura esclusivamente sulla quantità di beni prodotti, ma anche tenendo conto del modo in cui essi vengono prodotti e del grado di equità nella distribuzione del reddito, che a tutti dovrebbe consentire di avere a disposizione ciò che serve allo sviluppo e al perfezionamento della propria persona. Un'equa distribuzione del reddito va perseguita sulla base di criteri non solo di giustizia commutativa, ma anche di giustizia sociale, considerando cioè, oltre al valore oggettivo delle prestazioni lavorative, la dignità umana dei soggetti che le compiono. Un benessere economico autentico si persegue anche attraverso adeguate politiche sociali di redistribuzione del reddito che, tenendo*

2 *Ibidem.*

3 Consultazione pubblica sulla strategia Europa 2020 reperibile al seguente link http://ec.europa.eu/europe2020/public-consultation/index_it.htm.

4 Comunicazione della Commissione COM(2014) 130 final del 5 marzo 2014 recante *“Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”*, p. 4.

*conto delle condizioni generali, considerino opportunamente i meriti e i bisogni di ogni cittadino”*⁵.

A riguardo un importante contributo in tal senso può essere rappresentato dall'**Indice BES (Benessere equo sostenibile)**⁶ nato da un'iniziativa congiunta del Cnel e dell'Istat, che si inquadra nel dibattito internazionale sul “superamento del Pil”, alimentato dalla consapevolezza che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non possano essere esclusivamente di carattere economico, ma debbano tenere conto anche delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere, corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità.

Parallelamente è importante non dimenticare **principi e modelli teorici che hanno influenzato il Trattato europeo e quello sull'Euro**, primi fra tutti il modello dell'economia sociale di mercato, delle scuole di Ordo di Friburgo di Walter Eucken e Franz Böhm e di Francoforte e Colonia di Ludwig Erhard e Alfred Müller-Armack che col bilancio in pareggio, la stabilità monetaria, il mercato di concorrenza, la libera iniziativa, la lotta ai monopoli (pubblici e privati), la tutela sociale basata su merito e responsabilità e la prevalenza del diritto privato sul pubblico, hanno rappresentato la base del miracolo economico tedesco iniziato nel dopoguerra così come l'Italia si avvale delle parallele teorie di Luigi Einaudi.

Come ha ben messo in evidenza Felice, l'economia sociale di mercato è distante sia dalle dottrine interventiste come dal capitalismo selvaggio. Al centro c'è l'idea che il sistema economico, per esprimere al meglio le proprie funzioni produttivo-allocaive, dovrebbe operare in conformità con una "costituzione economica" che lo Stato stesso pone in essere. Si tratta di una visione politico-economica che non ha nulla a che vedere con la pianificazione economica centralizzata o con una politica statale interventista. Per il semplice motivo che il ruolo dello Stato nell'economia sociale di mercato non è semplicemente quello di "*guardiano notturno*", tipico del liberalismo del *laissez-faire*,

5 Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio Dottrina Sociale della Chiesa*, 303, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

6 Ulteriori informazioni sono reperibili al seguente link: <http://www.misuredelbenessere.it/>, dove è disponibile anche il “Rapporto Bes 2014: il benessere equo e sostenibile in Italia”: <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=66>.

bensì è quello di uno "*Stato forte*" che si preoccupa di contrastare l'assalto contro il funzionamento del mercato da parte dei monopoli e dei cacciatori di rendite⁷.

Per la teoria ordoliberalista il mercato è un sistema di relazioni che necessita di essere organizzato giuridicamente dallo stato e che lo stato non dovrebbe in alcun modo modificare i risultati che provengono dai processi di mercato. In questa prospettiva, gli ordoliberali, nell'ambito delle politiche economiche internazionali, si espressero a favore delle liberalizzazioni degli scambi e, di conseguenza, avversarono tutte quelle politiche creditizie e fiscali che a loro avviso avrebbero potuto incentivare le concentrazioni di capitale. Riguardo alla politica economica interna, si mostrarono estremamente scettici nei confronti dell'interventismo di stato nel campo sociale ed evidenziarono gli effetti deresponsabilizzanti sulla condotta individuale di un atteggiamento paternalistico da parte dello stato⁸.

La Scuola di Friburgo parte dall'ipotesi che "l'ordine di mercato è un ordine costituzionale, cioè un ordine caratterizzato da un quadro istituzionale che, come tale, è questione di scelte costituzionali (esplicite o implicite). I suoi rappresentanti suppongono che i processi di mercato funzioneranno bene o male in ragione della natura del quadro giuridico e istituzionale all'interno del quale essi si situano, e che la questione di sapere quali regole debbano o non debbano figurare in questo quadro è un affare di scelte istituzionali tenendo conto dei vantaggi rispettivi di ciascuna delle scelte possibili"⁹.

Nell'economia sociale di mercato riecheggia tanto l'influenza di **F.A.v. Hayek** e **Wilhelm Röpke**, quanto quella di pensatori italiani quali **Luigi Einaudi** e **Luigi Sturzo**, per il quale la "*libertà è integrale individuale e indivisibile*".

La finalità del presente lavoro è quella di proporre un recupero di idee ed esperienze utili ad arricchire il bagaglio culturale di coloro che sono oggi chiamati a rispondere in maniera innovativa ed efficace alla crisi economica e culturale che l'Europa sta attraversando.

7 F. Felice, *Economia sociale di mercato*, Rubettino, 2008, pp. 22-23.

8 *Op. cit.*, p.27.

9 Cfr. *Ibidem*.

Per **Hayek**, la libertà è fonte di tutti i valori. Per cui solo in un ambiente libero gli individui possono compiere scelte morali autentiche e, del resto, “*una società libera funziona bene solo dove l’azione libera è guidata da forti credenze morali*”¹⁰. Ed è infatti “*al desiderio di seguire le proprie convinzioni morali che dobbiamo la salvaguardia dell’attuale libertà individuale*”¹¹. Altro caposaldo da cui partivano i teorici dell’economia sociale di mercato è che la conoscenza umana è limitata e fallibile (“*teoria della dispersione della conoscenza*”)¹², da cui il rifiuto che le istituzioni possano essere concepite come strumento per conseguire fini, quanto invece come il mezzo per consentire la loro selezione, mediante il metodo della libertà.

Per **Röpke** l’economia sociale di mercato, la cd. “*terza via*” è un umanesimo liberale basato su proprietà privata, liberi prezzi e concorrenza, nell’ambito di una definita cornice etico-sociale (senso di responsabilità, iniziativa individuale, solida gerarchia di valori, ecc.) Per Röpke vi è, quindi, un **nesso diretto tra neo-liberalismo e cristianesimo, entrambi fondati sull’integrità della persona**¹³.

Ma un notevole contributo è stato fornito anche grazie al pensiero politico economico di due grandi figure italiane del XX secolo, **Luigi Sturzo** e **Luigi Einaudi**.

Sono indubbie le affinità e la mutua stima tra il sacerdote siciliano e il tedesco Röpke. **Sturzo** criticò in diverse occasioni lo statalismo italiano: l’indebita ingerenza dello Stato e della burocrazia nell’iniziativa privata e i privilegi monopolistici. Durante tutta la vita Sturzo ha tentato di combattere le “*tre male bestie della democrazia*”¹⁴ delle quali una era rappresentata dallo “statalismo”, non in quanto eccesso di intervento pubblico, bensì in quanto tipologia “ontologicamente” incompatibile con il principio di “libertà” e quale intervento non conforme al mercato. Egli auspicava piuttosto un mercato libero e politiche statali di cooperazione con interventi occasionali e concordati. Al centro del pensiero economico di Sturzo è la sua concezione di libertà: la libertà è

10 F.A.von Hayek, *Studi di filosofia, politica ed economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 408.

11 *Ibidem*, p.409.

12 F.A.von Hayek, *La società libera*, trad. it., Vallecchi, Firenze, 1969, p.161.

13 Sul punto si può utilmente consultare Luisa Bonini, *Economia Sociale di Mercato*, Bologna, Edizioni studio domenicano, 2012.

14 Luigi Sturzo, *Tre male bestie*, Edizioni Politica Popolare, 1959.

individuale e unica (non può esservi libertà politica e culturale senza quella economica); è espressione di autodisciplina (rispetto dei diritti e doveri reciproci); è garantita dallo Stato, nell'ambito di un sistema di vigilanza dei diritti collettivi e privati (lo Stato è arbitro e garante, non parte dell'ordine economico)¹⁵.

Anche **Einaudi** contribuì allo sviluppo dell'economia sociale di mercato, a partire dal suo pensiero federalista, avviato già nel 1897, e maturato negli anni successivi come via per un ordine internazionale, capace di sostenere la pace in Europa e favorirne lo sviluppo e l'integrazione economica. Un secondo aspetto su cui si sofferma Einaudi è l'importanza di una moneta unica europea, principio esposto chiaramente da Einaudi già durante l'esilio svizzero negli anni quaranta. Einaudi ebbe modo di confrontarsi direttamente con Röpke, in particolare negli anni trenta e quaranta del novecento, condividendo in particolare la visione liberale che restringe gli interventi statali in campo economico.

Infine non va sottovalutata la **correlazione tra l'economia sociale di mercato di matrice tedesca con la feconda tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa.**

L'economia sociale di mercato si distanzia nella stessa misura dal capitalismo come dallo stato sociale centralizzato (cioè costituisce la terza via reclamata da più parti). Benedetto XVI nell'enciclica "Caritas in veritate"¹⁶ ha affermato che "*senza una modalità di azione solidale e improntata alla fiducia reciproca al suo interno, il mercato non può svolgere appieno la propria funzione economica*"¹⁷.

Wilhelm Staudacher, uno dei massimi esponenti del Konrad-Adenauer-Stiftung (KAS), la fondazione tedesca ispirata al disegno politico neoliberale e al cristianesimo sociale tedesco ha evidenziato come "*ciò che molti ignorano è che l'economia sociale di mercato non è soltanto un ordinamento economico, ma che rappresenta un ordine valoriale e sociale. Un ordine sociale, in base al quale l'individuo sta al centro*".¹⁸ Non

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ Lettera Enciclica "Caritas in Veritate" del Sommo Pontefice Benedetto XVI.

¹⁷ *Op. cit.*, 35.

¹⁸ Wilhelm Staudacher, *L'economia sociale di mercato: un modello per il futuro?* In Konrad-Adenauer-Stiftung e.V. pag. 2.

a caso uno dei fondatori dell'ordoliberalismo, Röpke ha affermato che *“Il metro dell'economia è l'uomo, il metro è il suo rapporto con Dio”*. Ed ancora nella Caritas in veritate: *“la giustizia può essere pensata ancora soltanto in senso globale. La politica e l'economia devono poter essere commisurate alle necessità etiche”*.

Per concludere il monito del Santo Padre Papa Francesco, nella sua recente enciclica *Evangelii Gaudium*¹⁹, ad un secco no ad un' *“economia dell'esclusione e della inequità”*²⁰ ed alla convinzione che *“La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale”*.²¹ Non a caso *“il principio della destinazione universale dei beni invita a coltivare una visione dell'economia ispirata a valori morali che permettano di non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale, in cui la formazione della ricchezza possa assumere una funzione positiva”*²².

*Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi*²³.

Occorre, dunque, **recuperare questi contributi per ispirare il nuovo modello economico europeo**, per armonizzare libero mercato e giustizia sociale e per porre nuovamente l'uomo al centro dell'economia.

19 Esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”* del Santo Padre Francesco.

20 *Op. cit.*, 53.

21 *Op. cit.*, 203.

22 Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio Dottrina Sociale della Chiesa*, 174, Libreria Editrice Vaticana, 2004

23 Esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”* del Santo Padre Francesco, 206.